

146.

Allegato A

**DOCUMENTI ESAMINATI NEL CORSO DELLA SEDUTA
COMUNICAZIONI ALL'ASSEMBLEA**

INDICE

	PAG.
Atti di controllo e di indirizzo	5636
Interpellanze ed interrogazioni all'ordine del giorno	5627
Ministro del tesoro (Trasmissione di docu- mento)	5636

N. B. Questo allegato reca i documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula.

PAGINA BIANCA

INTERPELLANZE ED INTERROGAZIONI

PAGINA BIANCA

A) Interpellanza:

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere — premesso che:

il servizio di trasmissione radiofonica delle sedute parlamentari previsto dall'articolo 24 della « legge Mammi » è assicurato in via transitoria, fino alla realizzazione dell'apposita rete della Rai, da Radio Radicale, in virtù della convenzione triennale approvata con decreto del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni il 21 novembre 1994;

tale convenzione, la cui scadenza è fissata per il 21 novembre 1997, a partire dal 1° gennaio 1997 non potrà essere pagata, nonostante le somme stanziare a bilancio per il 1996 (capitolo 1099 del ministero delle poste e delle telecomunicazioni) ed i residui dell'esercizio 1995 consentano ampiamente di farvi fronte, solo per un'inadempienza del Governo e del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, che, nel sottoscrivere la convenzione, si era formalmente impegnato, su richiesta del Consiglio di Stato, ad adottare i provvedimenti necessari ad assicurare il finanziamento per l'anno 1997;

l'attuale testo dell'articolo 9 del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 540, pur in presenza di una convenzione triennale con scadenza al 21 novembre 1997, non autorizza il ministero delle poste e delle telecomunicazioni ad effettuare pagamenti oltre il 31 dicembre 1996;

ove non si provvedesse alla modifica di questa norma, il diritto di Radio Radicale a pretendere le somme fissate per convenzione verrebbe inevitabilmente riconosciuto nelle sedi giudiziarie compe-

tenti, pena comunque l'interruzione del servizio, che, a partire dal 1° gennaio 1997, non potrebbe proseguire;

nella riunione del Consiglio dei Ministri del 23 ottobre 1996, nel corso della quale sono stati reiterati numerosi decreti-legge, anche con sostanziali modificazioni approvate in sede di Consiglio, il Governo non ha provveduto a modificare l'articolo 9 del decreto-legge « salva Rai », per consentire di spendere i residui già iscritti nel bilancio 1996 per far fronte al pagamento nel 1997 degli oneri previsti dalla convenzione;

lo svolgimento di tale servizio da parte della Rai non potrà trovare concreta attuazione né nell'immediato, né nel breve termine, in quanto il contratto di servizio con il ministero delle poste e delle telecomunicazioni ne prevede l'avvio solo in forma limitata e sperimentale, mentre il funzionamento a regime non potrebbe avvenire, sulla base di quanto recentemente dichiarato dal direttore generale presso la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, prima di alcuni anni;

pertanto, ove non si adottassero immediati e urgenti provvedimenti, il Parlamento verrebbe privato di un servizio che, oltre che dalla legge (articolo 24 della legge n. 223 del 1990), era stato previsto e richiesto nell'attuale forma della Camera dei deputati con apposito ordine del giorno, sollecitato mediante interpellanze dai presidenti di tutti i gruppi parlamentari, accolto dagli uffici di presidenza di Camera e Senato, all'epoca rispettivamente presieduti da Giorgio Napolitano e Giovanni Spadolini, ed approvato all'unanimità nell'ottobre del 1993 —:

quali provvedimenti il Governo intenda immediatamente assumere per con-

sentire che le somme non erogate entro il 31 dicembre 1996 per far fronte alla convenzione per la trasmissione radiofonica delle sedute parlamentari vengano conservate nel conto residui e quindi possano essere utilizzate nel corso del 1997, consentendo il completamento della convenzione stessa fino alla sua scadenza.

(2-00283) « Boato, Biondi, Acquarone, Bressa, Giovanardi, Masi, Massa, Comino, Valensise, Vendola, Melandri, Taradash, Sgarbi, Angelini, Aprea, Benvenuto, Bianchi Clerici, Bielli, Brancati, Calderoli, Cananzi, Cardiello, Cento, Cola, Contento, Corsini, De Benetti, De Luca, Errigo, Marco Fumagalli, Galletti, Gardiol, Guidi, Leccese, Mancuso, Marras, Mazzochin, Melograni, Michelini, Olivieri, Giovanni Pace, Panattoni, Pittella, Pozza Tasca, Procacci, Rebuffa, Sabattini, Scoca, Serra, Targetti, Vito, Landolfi ».

(7 novembre 1996)

B) Interrogazione:

MARENGO, TRINGALI, IACOBELLIS, ANTONIO RIZZO e RICCIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

anche quest'anno le reti televisive della Rai hanno trasmesso in diretta per oltre trenta ore il programma *Telethon*, finalizzato alla raccolta di fondi da destinarsi alla ricerca contro la distrofia muscolare;

il programma ha visto impegnati numerosissimi personaggi del mondo della canzone, della cultura e dell'arte, oltre a centinaia di tecnici ed operatori televisivi in tutta Italia;

sono stati raccolti oltre quaranta miliardi di lire in offerte;

va sempre più consolidandosi la consuetudine di autorizzare e trasmettere analoghi programmi a scopo benefico senza che poi venga reso noto l'utilizzo delle somme raccolte grazie alla generosità degli italiani —:

se risulti al Governo quanto sia costata alla Rai la trasmissione del programma *Telethon* e di altri programmi analoghi recentemente trasmessi ed a spese di chi ciò sia avvenuto;

se siano mai stati effettuati controlli fiscali sull'utilizzo delle somme raccolte;

se siano mai state presentate rendicontazioni e sia stata specificata la quota percentuale destinata all'organizzazione delle manifestazioni;

se risulti che gli ospiti abbiano partecipato a titolo gratuito o se siano stati remunerati e in quale misura;

se non ritenga che lo Stato debba esercitare un'azione di vigilanza sulla destinazione del danaro raccolto a scopo benefico, onde evitare possibili distrazioni dello stesso. (3-00548)

(11 dicembre 1996)

C) Interpellanza ed interrogazione:

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e dell'interno, per sapere — premesso che:

da alcuni giorni presso l'università « La Sapienza » di Roma erano in atto mobilitazioni studentesche per la rivendicazione di diversi diritti, come quello all'accesso agli studi contro il "numero chiuso", quello allo sbocco lavorativo contro le ipotesi relative alle scuole di specializzazione per l'istruzione, e quello alla gestione di spazi per attività culturali autonome e per la didattica;

nella notte tra sabato 14 e domenica 15 dicembre 1996 il rettore Tecce ha ritenuto di far confluire all'interno dell'università una massiccia presenza di forze dell'ordine per creare uno sbarramento tra la facoltà di giurisprudenza, occupata da studenti di destra, e quella di lettere, nella quale si erano dati appuntamento per un concerto gli studenti dei collettivi studenteschi;

secondo le testimonianze raccolte, verso le 23,30 sarebbero iniziate le prime provocazioni da parte di alcuni studenti di giurisprudenza, che poi sono culminate nel lancio di oggetti contundenti verso gli studenti di sinistra e verso i carabinieri accorsi presso la facoltà di giurisprudenza;

due ore dopo il calo della tensione, una nuova serie di provocazioni ha riportato alcuni studenti di lettere, che assistevano al concerto, al di fuori dell'edificio, alla presenza di un dispiegamento di forze dell'ordine, che sono intervenute contro i medesimi;

gli studenti sono fuggiti immediatamente dentro la facoltà, inseguiti dal lancio di decine di lacrimogeni, che hanno causato al rottura di gran parte dei vetri della facciata dell'edificio;

gli studenti all'interno della facoltà sono stati letteralmente travolti dall'avvenimento, decine di ragazze e ragazzi sono stati colti da malori, ed alcuni si sono feriti per la rottura dei vetri;

l'intervento di alcuni parlamentari del Partito della rifondazione comunista e di consiglieri del Pds e del Prc ha consentito che i ragazzi dessero seguito alla decisione di lasciare autonomamente la facoltà —:

come il Ministro dell'università e della ricerca scientifica intenda tutelare la libertà degli studenti universitari di manifestare democraticamente le loro idee in merito alla situazione dell'università, delle facoltà, dei corsi, dei programmi e per tutto ciò che attiene agli atenei e al diritto allo studio;

quali provvedimenti intendano assumere il Ministro dell'interno ed il Ministro dell'università e della ricerca scientifica per accertare le eventuali responsabilità del rettore Tecce e del preside della facoltà di lettere nella successione dei fatti e per ristabilire le condizioni di un corretto confronto democratico all'interno dell'ateneo « La Sapienza » e, più in generale, degli atenei.

(2-00339) « Pistone, De Cesaris, Mantovani, Giordano, Michelangeli, Diliberto, Lenti, De Murtas ».

(17 dicembre 1996)

GASPARRI e URSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dell'università e della ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

in data 11 dicembre 1996 il coordinamento studentesco *Motu Proprio* procedeva all'occupazione della facoltà di giurisprudenza, senza determinare il blocco delle attività didattiche, per protestare contro il taglio degli appelli e le condizioni di disagio in cui versano gli studenti di giurisprudenza e contro la politica del Governo in materia di università;

il giorno seguente un gruppo di estremisti di sinistra, come riportato da alcuni quotidiani, occupava « per ripicca » la presidenza della facoltà di lettere, commettendo violenza nei confronti del preside Emanuele Paratore e procedendo al blocco delle attività didattiche, delle sessioni di laurea e degli esami, determinando un danno al diritto degli studenti di lettere che intendevano frequentare con profitto la facoltà;

tali occupazioni proseguivano nei giorni seguenti fino a sabato 14 dicembre 1996 notte, quando la concomitante presenza di due feste all'interno di ciascuna delle facoltà occupate faceva opportunamente decidere al rettore e alla questura di Roma di predisporre un adeguato servizio d'ordine;

in particolare, verso la facoltà di lettere convergevano elementi appartenenti all'area di « autonomia operaia » e dei cosiddetti « centri sociali », pervenuti da tutta Italia in occasione di un corteo tenutosi il pomeriggio, con atteggiamenti ed intenzioni chiaramente provocatorie e minacciose nei confronti degli studenti occupanti di giurisprudenza, tacciati di essere « di destra », e quindi a loro sgradiati;

dopo numerose provocazioni, non raccolte degli occupanti di giurisprudenza, che sono sempre rimasti ordinatamente all'interno della facoltà, gli estremisti di sinistra provavano ad uscire dalla facoltà di lettere armati di armi improprie e lanciando una « bomba carta » contro le forze dell'ordine, nel tentativo di aggredire la facoltà di giurisprudenza per sgomberarne gli occupanti;

solo a tal punto polizia e carabinieri intervenivano per respingere gli estremisti di sinistra, procedendo allo sgombero della facoltà di lettere;

intervenivano alcuni deputati di Rifondazione comunista per mediare con la questura, al fine di non fare identificare né fermare i responsabili della carica contro le forze dell'ordine e degli ingenti danneggiamenti provocati alla facoltà di lettere, comprensivi del furto di *computer* e di altro materiale informatico, ottenendo positivo riscontro alle loro richieste;

nel frattempo, nella facoltà di giurisprudenza gli studenti provvedevano a concludere l'occupazione, come da loro già programmato, riconsegnando i locali in perfetto ordine e senza danni né alle strutture né alle persone —:

in quale maniera si intendano perseguire i responsabili dei danneggiamenti, in modo che possano essere individuate le responsabilità in sede sia civile sia penale;

se non ritenga opportuno il Ministro dell'università e della ricerca scientifica di esprimere concreta solidarietà al preside di lettere, professor Paratore, e agli stu-

denti, oggetto per l'ennesima volta della prepotenza di una piccola minoranza di facinorosi;

come si configuri il comportamento dei deputati di Rifondazione comunista che, invece di condannare la violenza dei collettivi asserragliati nella facoltà di lettere, « condannano » l'intervento delle forze dell'ordine che, alla luce dei fatti, ha invece evitato conseguenze ben peggiori;

come intendano assicurare all'interno dell'università di Roma il rispetto delle regole di convivenza civile e di libero confronto delle idee. (3-00567)

(17 dicembre 1996)

D) Interrogazione:

SAIA, VALPIANA, MAURA COSSUTTA e DE MURTAS. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

negli anni precedenti al 1988 venivano effettuati numerosi corsi di qualificazione in psicologia clinica, frequentati da oltre quattrocento iscritti;

veniva quindi approvata la legge 18 febbraio 1989, n. 56, che istituiva l'ordine degli psicologi e che prevedeva, all'articolo 34, la salvaguardia dei diritti pregressi;

sino al 1992 sono stati regolarmente consegnati i titoli rilasciati dalle varie scuole a coloro che si erano iscritti ai corsi nei periodi antecedenti all'approvazione della legge n. 56 del 1989;

nell'aprile 1993 veniva indetto il primo esame di Stato per l'idoneità all'esercizio della professione di psicologo, senza che il ministero avesse prima provveduto al riconoscimento delle scuole di formazione che sino ad allora avevano svolto i regolari corsi;

per tale motivo tutti coloro che, iscritti ai corsi fino al 1988, avevano conseguito il titolo vennero ammessi a

sostenere l'esame di abilitazione, ma con riserva legata al riconoscimento delle scuole da loro frequentate;

gli esami di abilitazione di cui sopra sono stati svolti in tre prove, tra aprile e settembre 1993;

tutti coloro che hanno superato il suddetto esame sono stati iscritti con riserva all'albo degli psicologi nel settembre 1993, in attesa della conferma del superamento dell'esame di Stato;

nel frattempo, alcuni psicologi che avevano superato l'esame di abilitazione, avendo richiesto il relativo diploma ed avendo ricevuto un diniego, hanno proposto ricorso amministrativo. In particolare, in esito ad uno di tali ricorsi, il Tar di Genova, con sentenza del 13 luglio 1994, ha accolto l'istanza del ricorrente ed ha condannato il ministero dell'università e della ricerca scientifica e l'università di Padova a eliminare la riserva con cui gli psicologi erano stati ammessi all'esame, in quanto illegittima, e li ha persino condannati a « rifondere al ricorrente le spese di lite »;

nel 1995 gli ordini degli psicologi richiedono agli iscritti con riserva i relativi certificati di abilitazione, che l'università si ostina a non rilasciare;

nel luglio 1996 i consigli degli ordini, in mancanza dei certificati, sciogliono la riserva in modo negativo, cancellando i professionisti precedentemente iscritti;

ultimamente alcune università stanno comunicando ad alcuni professionisti, già ammessi con riserva, che avevano sostenuto e superato l'esame di Stato, che il ministero dell'università e della ricerca scientifica (il quale, con nota 1766-1008 del 23 marzo 1993, aveva autorizzato gli atenei a procedere a tale ammissione con riserva) aveva deciso « l'autoannullamento dei provvedimenti di ammissione con riserva nelle ipotesi di aspiranti che siano privi della laurea o di quelli che abbiano acquisito il diploma di specializzazione anteriormente al riconoscimento da parte delle scuole ai sensi

dell'articolo 3 della legge n. 56 del 1989 », su conforme parere del Consiglio di Stato;

a seguito di tale comunicazione, le suddette università hanno decretato l'annullamento dell'esame di abilitazione all'esercizio della professione di psicologo sostenuto nella prima sessione del 1993 in relazione a coloro per i quali ricorrevano le condizioni espresse al comma precedente;

tali provvedimenti di cancellazione dall'albo (luglio 1996) e di annullamento degli esami di abilitazione hanno determinato la conseguenza per cui alcune centinaia di professionisti, specializzati in psicologia sulla base delle normative precedenti, i quali avevano già avviato un'attività professionale in quanto avevano superato l'esame di abilitazione ed erano stati iscritti all'albo, ancorché con riserva, sono stati costretti repentinamente a chiudere la propria attività e sono stati gettati sul lastrico con una procedura quanto meno disinvolta, tardiva e discutibile —:

per quali motivi il Governo, dopo l'approvazione della legge n. 56 del 1989, non abbia provveduto immediatamente a riconoscere le scuole che avevano precedentemente svolto il ruolo di formazione specifica degli psicologi, consentendo così a questi ultimi di poter usufruire delle norme transitorie previste dalla suddetta legge per salvaguardare i diritti pregressi;

come sia possibile che questi professionisti, formati prima della entrata in vigore della legge, dopo avere superato l'esame di abilitazione ed avere quindi dimostrato la propria idoneità all'esercizio di tale professione, siano stati prima iscritti e, dopo ben tre anni, cancellati dagli albi professionali, risultando conseguentemente privati del diritto di continuare ad esercitare la professione;

in base a quale criterio di equità si possa giustificare il fatto che, dopo avere consentito che questi professionisti avviasero la loro professione, investendo risorse per l'apertura e la gestione di ambulatori

e costituendosi una clientela di fiducia, si decida, con un provvedimento repentino, inspiegabile, tardivo e forse illegittimo, di cancellarli dall'albo, privandoli della possibilità di continuare a lavorare;

perché non ci si sia adeguati in tutto il Paese alla sentenza del Tar di Genova del 13 luglio 1994, che ha dato ragione agli psicologi abilitati giudicando « illegittima » la riserva posta alla loro iscrizione;

se non ritenga giusto ed assolutamente opportuno ed urgente emanare subito un provvedimento di sanatoria, che consenta l'iscrizione all'albo di tutti i professionisti che, dopo avere frequentato

il corso di specializzazione in psicologia, hanno sostenuto e superato, ancorché con riserva, l'esame di Stato, anche perché risulterebbe inquietante constatare che uno Stato, dopo aver giudicato, in seguito a regolare esame nazionale, idonei ed abilitati alcuni professionisti all'esercizio della professione, possa ritenere poi, con un atto puramente burocratico, che essi non sono più idonei ad esercitare quella professione per la quale hanno superato l'esame stesso;

quali iniziative il Governo intenda assumere in merito. (3-00276)

(3 ottobre 1996)

COMUNICAZIONI

**Trasmissione
dal ministro del tesoro.**

Il ministro del tesoro, con lettera in data 10 febbraio 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 28, quinto comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, la relazione sulla cooperazione economica e finanziaria dell'Italia con i paesi in via di sviluppo relativa al primo semestre 1996 (doc. XXXV-ter, n. 2).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

**Atti di controllo
e di indirizzo.**

Gli atti di controllo e di indirizzo presentati sono pubblicati nell'*Allegato B* ai resoconti della seduta odierna.

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.*